

INTERVISTA LO STORICO BARBERO: "LA STORIA SIAMO NOI E NULLA CE LO HA INSEGNATO MEGLIO DELLA PANDEMIA

Riceverà oggi 17 ottobre il riconoscimento di Testimone del Tempo, nell'ambito del premio **Acqui Storia**

Lo storico Alessandro Barbero

È tra i divulgatori più noti della tv ma anche del web, visto che i podcast delle sue lezioni vengono scaricati migliaia di volte e che, su YouTube, i video dei suoi interventi a festival e convegni fanno numeri da star. Lo storico Alessandro Barbero, ordinario di Storia medievale all'università del Piemonte orientale, scrittore (ha vinto lo Strega nel '96), collaboratore di riviste e trasmissioni televisive, riceverà oggi il riconoscimento di Testimone del Tempo, nell'ambito del premio **Acqui Storia**, conferito dal 1984 alle «personalità che abbiano, con il loro operato, contribuito ad illustrare in modo significativo gli avvenimenti della storia e della società contemporanea».

Professore, la motivazione del premio sottolinea il suo talento nel coniugare rigore e capacità divulgativa. Per queste sue qualità si sente davvero un «Testimone del tempo»?

«L'espressione Testimone del tempo mi ricorda il titolo di un libro di Enzo Biagi che uscì quando ero ragazzo, con le interviste a una serie di contemporanei illustri. Sono onoratissimo di questo titolo, ma non mi sento tanto testimone del nostro tempo quanto dei diritti di chi è vissuto nei tempi passati e che noi a volte dimentichiamo, calunniamo o fraintendiamo. Noi storici siamo tutti testimoni per conto loro e cerchiamo di costringere chi abita il presente a ricordarsi che, prima di noi, ci sono stati altri».

Parla di passato ma si avvale di strumenti contemporanei. Su YouTube fa centinaia di migliaia di visualizzazioni, i Podcast dei suoi interventi sono scaricatissimi. Come si è avvicinato a questo linguaggio? È un terreno diverso dalla tv?

«Nell'oralità le regole sono sempre le stesse e io non ho una tecnica particolare. Al podcast, ad esempio, sono arrivato in modo obliquo, perché il pubblico che ne fa uso quasi sempre ascolta la registrazione di conferenze e lezioni che sono state fatte davanti a un pubblico. Certo, io a un certo punto ho scoperto di saper parlare di storia a una platea. E se, da un lato, è la prosecuzione del mio lavoro di docente, dall'altro scoprire nuovi mezzi è stato casuale. Io faccio tv grazie a Piero Angela, che vent'anni fa mi ha chiesto una consulenza e mi ha detto: "Perché non provi a venire in video? Per me funzioni". È nato tutto da lì».

È una storia che diventa pop. Non crede ci sia il rischio che, per fare divulgazione, si trasformi la Storia in spettacolo, perdendo qualcosa in accuratezza?

«Credo che nella divulgazione, entro certi limiti, si possa accettare un alleggerimento del rigore. Il problema è se lo si accantona per motivi ideologici, per accreditare una visione del passato a senso unico. Nel nostro Paese è successo e succede, per il fascismo, per la Resistenza, per l'Unità d'Italia. Per il resto, anche io se parlo di un fatto storico in tv in un clima disteso posso concedermi qualcosa che non riflette appieno la complessità di un evento. Ma è il mezzo che lo richiede. Io credo che in certi contesti non guasti».

Un post Instagram di Chiara Ferragni in visita agli Uffizi, poi rilanciato dal museo, ha scatenato polemiche. È divulgazione quella?

«Ormai mi definiscono un influencer e non voglio parlare male dei colleghi (ride, ndr). In generale, vorrei che il ministero e i direttori che nomina non si lasciassero trascinare troppo dalle occasioni di grande visibilità».

C'è, per lei, un periodo storico che gode di più successo tra il pubblico?

«Se scegli un argomento e lo analizzi a fondo, senza tralasciare dettagli inaspettati, comici, drammatici, allora qualunque periodo può offrire una storia appassionante. Detto questo, ci sono momenti che funzionano meglio da sempre, ce lo insegna anche

Hollywood: nei film e nelle serie tv siamo sempre pieni di antica Roma, con gladiatori e imperatori, e di oscuro e fantasioso medioevo, tra pestilenze e streghe».

Viviamo tempi cupi. La Storia può aiutarci ad affrontare meglio la pandemia?

«Direi che il coronavirus ci ha ricordato in modo drammatico una cosa che è bene sapere e cioè che la Storia non è mai finita e che le nostre vite quotidiane sono inserite in qualcosa di più grande. Avremmo preferito farne a meno ed è doloroso ma tutti, oggi, siamo consapevoli di fare parte di una grande vicenda storica».

[INTERVISTA LO STORICO BARBERO: "LA STORIA SIAMO NOI E NULLA CE LO HA INSEGNATO MEGLIO DELLA PANDEMIA]